SOCIETÀ SAN PAOLO

Cuernavaca, 29 aprile 2007

Intercapitolo Messico

Omelia di Don Silvio Sassi, Superiore Generale della SSP,
nella chiusura ufficiale dell'Assemblea Intercapitolare

Intercapítulo SSP
México 2007

Riuniti dallo Spirito nel nome del Signore, in comunione con tutta la comunità ecclesiale celebriamo oggi la **quarta domenica di Pasqua** e la giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni; come Paolini, concludiamo nella lode al Padre, la nostra **Assemblea Intercapitolare**. È dal contesto di questo momento di vita paolina che desideriamo anzitutto **esprimere** la nostra gratitudine a Dio per aver pregato, meditato, osservato e programmato insieme a beneficio della nostra amata Congregazione. E dalla lode passiamo a **meditare** brevemente per applicare a noi la Parola di Dio appena proclamata.

La **prima lettura** (At 13, 14.43-52) ci presenta la predicazione di Paolo e Barnaba nella città di Antiochia di Pisidia. I due apostoli si rivolgono anzitutto a giudei e proseliti, ma di fronte agli ostacoli posti da altri giudei che "contraddicevano le affermazioni di Paolo bestemmiando" decidono di predicare ai pagani. Spiegando il loro comportamento, Paolo e Barnaba precisano: era necessario rivolgersi prima ai giudei, ma poiché la maggioranza di essi rifiuta di credere, Dio li manda ad altri: "***io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra***".

Vedendo che "***la parola di Dio si diffondeva per tutta la regione***", i giudei, gelosi del successo, suscitano una persecuzione contro Paolo e Barnaba che devono abbandonare la città, "***mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo***".

La **seconda lettura** (Ap 7, 9.14-17) è una visione mistica di una moltitudine immensa che sta attorno all'Agnello sul trono. Viene data la spiegazione di questa scena celeste: "***Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione ed hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue***

dell'Agnello". Ora sono in una condizione completamente differente dall'esistenza terrena perché "***l'Agnello che sta in mezzo a loro sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita***".

Nel **brano di Vangelo** (Gv 10,27-30) Gesù parla della sua missione ricorrendo all'immagine della relazione tra un pastore e le sue pecore: le pecore ascoltano la voce del pastore, il pastore le conosce ed esse lo seguono; il pastore dà loro la vita eterna e le pecore non andranno né perse né saranno tolte con la forza al pastore. Una relazione così particolare che non si esaurisce nell'esperienza umana, è possibile perché Gesù afferma: "***Io e il Padre siamo una cosa sola***".

Applichiamo questa Parola di Dio a quanto abbiamo vissuto in questi giorni e alle conseguenze che ne derivano ricominciando la nostra vita ordinaria.

Insieme abbiamo messo in pratica quanto le nostre **Costituzioni** prevedono per l'Assemblea Intercapitolare: dopo tre anni dal Capitolo generale, **verificare** quanto, ai diversi livelli di responsabilità, è stato posto in pratica delle linee operative e, come secondo impegno, **trattare** i problemi più urgenti della Congregazione.

La Parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato, grazie alla luce dello Spirito, è stata presente, in **modo implicito**, in tutto il nostro pregare, pensare e lavorare insieme ed ora, in **maniera esplicita**, dobbiamo farla nostra nella fase di rilancio che ci attende.

Nel bilancio che abbiamo realizzato insieme, passando in rassegna le varie componenti della vita paolina, non abbiamo dimenticato e, più che mai alla conclusione dobbiamo richiamare, il tema dell'VIII° Capitolo generale: **Essere San Paolo oggi vivente.** ***Una Congregazione che si protende in avanti***.

Dobbiamo osservare con attenzione la nostra realtà di Congregazione facendo nostro lo spirito di San Paolo e del beato Giacomo Alberione: abbiamo ricevuto una **vocazione** e abbiamo risposto con una **consacrazione** per essere inviati in **missione** come **apostoli nella comunicazione**.

Essere San Paolo oggi vivente, tenendo presente la prima lettura di oggi, significa percepire come individui, comunità e Congregazione intera, di avere ricevuto una missione: **predicare il Cristo in tutta la comunicazione di oggi: mediale, multimediale e in rete**. Evangelizzare nella comunicazione è la ragion d'essere del carisma paolino nella Chiesa e nulla e nessuno potranno mai minimizzare, stravolgere o annullare questa **unica missione**. La missione nella comunicazione è ciò che dà senso a tutto ciò che siamo e operiamo. Se togliamo la comunicazione, tradiamo il carisma paolino. Usando un'immagine paradossale e molto ardita, come Paolo passa dai giudei ai pagani, i Paolini passano dalla predicazione orale alla predicazione scritta, dalla parrocchia al pubblico della comunicazione. In questo paragone c'è la continuità tra San Paolo e il beato Giacomo Alberione.

La seconda lettura offre al carisma paolino la **dimensione soprannaturale** che sempre lo deve motivare e ispirare: è il dono della fede e la prospettiva della vita eterna in compagnia di Dio il motore della nostra evangelizzazione nella comunicazione. Privi di Dio all'inizio e alla fine, la nostra esistenza, non può dirsi paolina: si è veri apostoli solo se abbiamo "il pensiero di Cristo" (1 Cor 2,16) e non abbiamo la sciagurata pretesa di essere dei testimoni senza aver visto nulla e nulla ascoltato in compagnia di Cristo. Senza la comunione con Dio, siamo mercenari di sacro, caricatura di editoria religiosa e ossessionati da un successo di pubblico irriconoscibile come preoccupazione pastorale.

La nostra testimonianza di Cristo mediata da tutte le iniziative editoriali deve trovare nel brano di Vangelo di oggi la sua metodologia pastorale: "***Le mie pecore ascoltano la mia voce ed io le conosco ed esse mi seguono***". L'evangelizzazione nella comunicazione è l'insieme di ascoltare, conoscere e seguire. Essendo noi "collaboratori di Dio" (1Cor 3,9), dobbiamo con la stessa attenzione ascoltare, conoscere e seguire Dio e il nostro pubblico. Già negli *Appunti di teologia pastorale*, il nostro beato Fondatore sintetizzava la santità pastorale con questo trinomio: "Io-Dio-Popolo" (n. 2) interrogandosi poi: "Come è possibile fare del bene a chi non si conosce?"(Id., n. 84).

La testimonianza apostolica paolina necessita un rilancio della sua caratteristica pastorale: conoscere il nostro pubblico, ascoltare le necessità, seguire i cambiamenti.

Da quando il beato Giacomo Alberione ci ha insegnato una visione sacramentale di tutte le fasi del nostro apostolato, è venuto il tempo di preoccuparci in modo speciale del nostro pubblico, dei nostri fedeli, se vogliamo sul serio "**Essere San Paolo oggi vivente**" nella continua volontà di "farci tutto a tutti" (1Cor 9,22).

Non possiamo solo coltivare legittime preoccupazioni di ortodossia della fede, ma occorre essere sensibili a come farsi capire: non esistono recinti buoni, quasi fortezze, occorrono pastori abili che formano cristiani adulti nella fede.

Cuernavaca, domenica 29 aprile 2007, ore 12.00

Don Silvio SASSI, SSP
Superiore Generale